

FONDAZIONE & TERRITORIO

news

Festival della Mente 2013 – Tim Parks In conversazione con la creatività letteraria

«Amo il nuovo Franzen, bellissimo». «A me sembra banale, non sono riuscito a finirlo». Perché le persone, anche le più preparate, non sono d'accordo sulla letteratura? Perché ci può affascinare anche un romanzo scritto male, mentre viceversa uno scritto benissimo ci può lasciare indifferenti? Davvero dobbiamo dire che è solo una questione di gusto? Tim Parks offre una risposta a queste e altre domande, considerando il ruolo della creatività nella vita dello scrittore. Il romanzo non è un oggetto estetico staccato da chi lo crea, ma fa parte di una strategia di vita, nasconde un dilemma, una polemica. Si incrocia con la vita dei lettori in modi e con effetti diversi a seconda delle circostanze personali. Con riferimento ai grandi scrittori della letteratura europea, Parks propone un modo nuovo e intrigante per pensare al rapporto tra un'opera, la nostra vita e quella di chi l'ha scritta.

Nel suo intervento al FdM si è interrogato perché le persone non sono d'accordo sulla letteratura, personalmente quale libro letto in quest'ultimo anno ha trovato particolarmente interessante?

Ho letto alcuni autori assolutamente strepitosi come Lydia Davis, vincitrice quest'anno dell'International Book Prize (ndr. Tim Parks è uno dei membri della giuria dell'International Book Prize), che scrive racconti cortissimi, belli e molto curiosi. Oppure lo scrittore indiano Ananthamurthy, con storie impregnate della sua cultura, ma senza lo spirito didascalico di chi deve spiegarla agli occidentali. E poi sicuramente i romanzi strepitosi di Aharon Appelfeld.

In genere cosa predilige in un romanzo: la trama, lo stile, i personaggi?

Pagina 2 di 3

Non ho prescrizione. Nei libri in genere si cerca le cose che appartengo al proprio vissuto, che si sono conosciute e apprezzate nel passato. A volte capita che aprendo un libro si rimanga scettici, ma proprio questo è la cosa che può spiazzare. È importante essere aperti a ogni soluzione. Non bisogna mai cercare quello a cui si è abituati. Chi legge sempre lo stesso genere letterario, o cerca solo la trama, o lo stile, è come chi mangia sempre pasta: si preclude tutti gli altri cibi.

Non le chiedo quale libro non l'abbia annoiato, però volevo sapere cosa ne pensa del diritto del lettore, sancito da Pennac, di non finire un libro che non piace? L'ha mai fatto?

Io sono molto impaziente, non do molte pagine a un libro se non mi seduce, soprattutto se non trovo qualcosa di veramente autentico. Avevo scritto un pezzo per il New York Review of Books, in cui dichiaravo che il lettore non solo può interrompere un libro se non piace, ma può smettere di leggere anche un libro che gli piace, può arrivare a tre quarti del libro e decidere che non esiste nessun motivo per finirlo. Molto spesso nella narrativa, accade infatti che i finali non convincono; chi legge Dostoevskij fa benissimo a interrompere il libro a tre quarti, tutte le cose importanti sono state dette nella prima parte del libro, alla fine ci sono solo le giustificazioni dello scrittore.

Quindi interrompere un libro non è un atto irrispettoso del lettore?

No assolutamente, anzi credo sia molto importante seguire i propri ritmi. Non si può finire un libro con lo stesso spirito di chi continua a mangiare un piatto solo perché l'ha pagato. Credo sia molto utile evitare anche di leggere un libro perché molti lo giudicano bello, proprio perché ognuno ha gusti diversi.

Nel suo intervento ha parlato molto di Pavese, come è cambiato il ruolo dello scrittore oggi rispetto alla prima metà del Novecento?

Pavese è stato uno scrittore estremamente affascinante. Come è cambiato il ruolo dello scrittore da Cesare Pavese a Sandro Veronesi? Molte cose sono cambiate. Resta fermo che lo scrittore scrive non tanto perché ha qualcosa da dire. Molto spesso, infatti, il romanzo è un evento nella vita dello scrittore, è un tentativo di mettere in equilibrio certe forze che rischiano di disturbarlo. Scrivere è un modo per mettersi in rapporto con il lettore e fa parte della strategia di vita dello scrittore, del suo star bene psicologicamente. Le cose che sono cambiate sono invece, sia il mondo delle case editrici, sia che si scrive sempre meno a un pubblico locale e sempre più a un pubblico internazionale a discapito dello stile linguistico.

Tim Parks, nato a Manchester nel 1954, abita in Italia da più di 30 anni. Romanziere e professore di lingue presso l'Università IULM di Milano, scrive regolarmente per The New York Review of Books e Il Sole 24 ore. Ha tradotto opere di Moravia, Tabucchi, Calvino, Calasso, Machiavelli e Leopardi ed è autore di vari saggi che esplorano le curiosità della vita italiana: Italiani (1995), Un'educazione italiana (2003) per Bompiani; Questa pazza fede. L'Italia raccontata attraverso il calcio (Einaudi, 2002). Tra i suoi libri: Lingue di fuoco (1995), Fuga nella luce (1998), Adulterio e altri diversivi(2000), Destino (2001), La doppia vita del giudice Savage (2005) per Adelphi; Insegnaci la quiete(2010), saggio che esamina il rapporto tra la mente e il corpo, Sogni di fiumi e di mari (2011) per Mondadori. La sua più recente pubblicazione in Italia è il romanzo Il sesso è vietato (Bompiani, 2013).

E.Marchini